On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 22 • Domenica 5 giugno 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

l'appuntamento

Convegno diocesano: al via il ritiro dei pass per la serata del 16

Da domani è possibile ritirare i pass per l'accesso alla serata del 16 giugno che aprirà il Convegno pastorale diocesano nella basilica di San Giovanni in Laterano con l'intervento del Papa. Ritiro dei pass prenotati, nella stanza 51, al secondo piano del Palazzo Lateranense, dalle 9.30 alle 18.

Ordinazione episcopale di Ruzza sabato alle 17.30 a San Giovanni

Il cardinale vicario Agostino Vallini conferirà sabato prossimo l'ordinazione episcopale a monisgnor Gianrico Ruzza (*foto*), nuovo vescovo ausiliare per il settore Centro, titolare della sede di Subaugusta. La celebrazione avrà inizio alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Conconsacranti il vicegerente di Roma, l'arcivescovo Filippo Iannone, e il vescovo ausiliare Guerino Di Tora. La Messa sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Monsignor Mario Pangallo e don Paolo Ricciardi sono i due sacerdoti assistenti che presenteranno il vescovo eletto all'ordinante principale. Al termine della celebrazione è previsto un saluto del nuovo ausiliare. Monsignor Ruzza, com'è noto, è stato nominato dal Papa ausiliare per il settore Centro l'8 aprile scorso.

Nato a Roma il 14 febbraio 1963 e ordinato sacerdote il 16 maggio 1987 dal cardinale Poletti nella basilica di San Giovanni in Laterano, era dal marzo 2006 parroco di San Roberto Bellarmino ai Parioli e dall'ottobre 2011 prefetto della VI prefettura. Ha compiuto gli studi al Seminario Maggiore, di cui è stato poi assistente e vicerettore. Ha conseguito la licenza di Diritto canonico all'Università Gregoriana, si è iscritto al corso di dottorato alla Lateranense e ha frequentato lo Studio rotale sostenendo tutti gli esami. Nel suo «curriculum vitae» spicca l'incarico di segretario del Comitato per la Missione cittadina. Dal gennaio 2011 è presidente dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero. È stato segretario del Comitato locale per il Congresso eucaristico internazionale di Roma 2000, direttore dell'Ufficio Clero del Vicariato (2001- 2006) e rettore di San Lorenzo de' Speciali in Miranda e di Santa Cecilia.

Le tre meditazioni nelle basiliche per il Giubileo dei sacerdoti e seminaristi
L'amore «non ci fa il photoshop ma ci rinnova». «La vanità peccato di preti»

Il Papa: «La misericordia è eccesso e straripamento»

DI ROBERTA PUMPO

Crea vocaboli nuovi: «misericordiare per essere misericordiati». Ammonisce i suoi sacerdoti: «Il nostro popolo perdona molti difetti ai preti, salvo quello di essere attaccati al denaro». Li invita a essere misericordiosi per combattere l'egoismo e la vanità, «peccato di preti»: a sporcarsi le mani, a non essere distaccati, a non ridurre le persone a un caso, a essere pazienti e non bastonare i penitenti. Nella seconda giornata del Giubileo dei sacerdoti e dei seminaristi, quella di giovedì dedicata al ritiro spirituale, papa Francesco regala ai preti tre meditazioni in altrettante basiliche. Tanti approfondimenti offerti da Francesco che analizzao il tema della misericordia a tutto tondo. La prima riflessione, «Dalla distanza alla festa», è a San Giovanni in Laterano con i sacerdoti della diocesi di Roma e quelli in servizio presso la Curia Romana. Il Pontefice si reca poi a Santa Maria Maggiore, dove depone un mazzo di fiori davanti all'icona della Vergine «Salus populi romani». Ad attenderlo, i preti di altre diocesi. Tema della meditazione, «Il ricettacolo della misericordia». Nel pomeriggio, infine, su «Il buon odore di Cristo e la luce della sua misericordia» parla a San Paolo fuori le Mura, dove si trovano i sacerdoti stranieri. Molti i consigli profusi da Francesco che più volte solleva gli occhi dai fogli per proseguire a braccio. Ricorda che una Chiesa senza misericordia è controproducente. Raccomanda di non essere preti giudici-funzionari nei confessionali che «a forza di giudicare "casi" perdono la sensibilità per le persone e per i volti» ma sacerdoti accoglienti e delicati, meno indagatori, e a non incalzare il penitente con le domande: «Hai bisogno di tanti dettagli per perdonare o ti stai facendo il film?». Consiglia di utilizzare il proprio peccato «come ricettacolo della misericordia». Confida che si commuove quando vede un sacerdote che si confessa: «È una cosa grande, bella. Quest'uomo che si avvicina per confessare i propri peccati è lo stesso che poi offre l'orecchio al cuore di un'altra persona che viene a confessare i suoi». E un prete che sa piangere per i suoi peccati «è un buon prete perché è un buon figlio e sarà un buon padre». Alla vigilia della festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, invita i sacerdoti a rileggere l'enciclica *Haurietis acquas* di Pio XII che fu ritenuta «cose da suore». «Forse le suore capiscono meglio di noi, perché sono madri nella Chiesa - dice il Pontefice -, ci farà molto bene rileggerla. Il cuore di Cristo è un cuore che sceglie la strada più vicina e che lo impegna». A fare da sfondo alla prima catechesi è la parabola del padre misericordioso. Il Papa si sofferma sulla «dignità vergognata» e la «vergognata dignità» del figlio prodigo e prediletto. «Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta - afferma -. Lo stesso spazio. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi - è peccato di preti, la vanità -, egoisti e, nello stesso tempo, con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile quella posizione. Senza di essa, o ci crediamo giusti come i farisei o ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. In entrambi i casi ci si indurisce il cuore». La misericordia, «un eccesso di Dio, un inaudito straripamento» che fa «passare dall'esclusione alla piena inclusione», per il Papa ha un duplice aspetto: quello femminile - «il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere» - e uno maschile - «la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli». Per Francesco «agire con misericordia è alla portata di tutti». «Non ci fa il photoshop - prosegue - ma con i medesimi fili delle nostre miserie e dei nostri peccati intessuti con amore di Padre, ci tesse in modo tale che la nostra anima si rinnova recuperando la sua vera immagine, quella di Gesù». A Santa Maria Maggiore il Papa evidenzia che «il cuore che ha ricevuto misericordia non è un cuore rattoppato ma un cuore nuovo, ricreato» ed elenca i santi «quasi tutti grandi peccatori»: Pietro, Paolo, Agostino, Francesco, Ignazio di Loyola. «Il ricettacolo della misericordia è il nostro peccato - sottolinea -. Ma spesso accade che il nostro peccato è come un colabrodo, come una brocca bucata dalla quale scorre via la grazia in poco tempo». Invita quindi i sacerdoti a lasciarsi «guardare dalla Madonna senza fare troppi discorsi» perché la Vergine «guarda in modo "integro", unendo tutto, il nostro passato, il presente e il futuro». La meditazione a San Paolo fuori le Mura è incentrata sulle opere di misericordia e il Pontefice si sofferma sul sacramento della confessione attraverso il quale il sacerdote è segno e strumento tra il penitente e Dio. «È importante capire il segno dei gesti - afferma -. Se uno si avvicina al confessionale c'è già pentimento e ha il desiderio di cambiare». Francesco legge poi una lettera che ha ricevuto da parte di un parroco di un paesino di montagna nel quale racconta le difficoltà ma al tempo stesso la bellezza di essere sacerdote sempre sostenuto dal suo popolo.

Papa Francesco a Santa Maria Maggiore per il Giubileo dei sacerdoti (foto «L'Osservatore Romano»)

«Il buon pastore deve sporcarsi le mani»

Francesco alla Messa conclusiva: «Non è un ragioniere dello spirito, ma un buon samaritano in cerca di chi ha bisogno. Si dedica alla missione con tutto se stesso»

Non si preoccupa di tutelare il proprio buon nome, non cerca consensi e piccole soddisfazioni, non teme le calunnie, le critiche, anzi è disposto a rischiare tutto pur di imitare Cristo. È questo il cuore del buon pastore per papa Francesco, che venerdì ha presieduto a San Pietro la Messa in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù concludendo le celebrazioni del Giubileo dei sacerdoti e dei seminaristi, ultimo appuntamento di tre giorni intensi. Il prete non deve avere «"un cuore ballerino" che si lascia attrarre dalla suggestione del momento - raccomanda - ha il cuore rivolto a Dio e ai fratelli. Non guarda più a se stesso, non dovrebbe guardare a se stesso». Il cuore del buon pastore «è un cuore che non privatizza i tempi e gli spazi, guai ai pastori che privatizzano il loro ministero», scandisce Francesco che rivolgendosi ai sacerdoti - circa seimila quelli arrivati a Roma per il Giubileo - afferma: «Davanti al cuore di Gesù nasce l'interrogativo fondamentale della nostra vita sacerdotale: dove è orientato il mio cuore? Questa la domanda che dobbiamo farci tante volte, ogni giorno ogni settimana». La giornata del prete è scandita da tanti impegni, dalla catechesi alla liturgia, alla carità. «In mezzo a tante attività - evidenzia il Pontefice - permane la domanda: dove è fisso il mio cuore, che tesoro cerca? Gesù ha due tesori soltanto: il Padre e noi». Per ardere della carità di Gesù, il sacerdote deve allenarsi a cercare, includere e gioire. Deve cercare sempre la pecora smarrita «senza farsi spaventare dai rischi - sottolinea -, senza remore si avventura fuori dei luoghi del pascolo e degli orari di lavoro. E non si fa pagare gli straordinari. Non rimanda la ricerca, non pensa "oggi ho già fatto il mio dovere, me ne occuperò domani", ma si mette subito all'opera; il suo cuore è inquieto finché non ritrova quell'unica pecora smarrita». E se a volte il sacerdote deve uscire a cercare, a parlare, persuadere la pecora smarrita, «altre volte - consiglia - deve rimanere davanti al tabernacolo lottando con il Signore per quella pecora». Il pastore alla sequela di Cristo «non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon samaritano in cerca di chi ha bisogno. È un pastore, non un ispettore del gregge, e si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto se stesso. Andando in cerca trova, e trova perché rischia, se il pastore non rischia - aggiunge a braccio - non trova, non si ferma dopo le delusioni e nelle fatiche non si arrende; è infatti ostinato nel bene, unto della divina ostinazione che nessuno si smarrisca». Il prete inoltre deve includere perché «egli è unto per il popolo, non per scegliere i propri progetti, ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della

Chiesa, gli ha affidato. Quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il buon pastore non conosce i guanti». L'ultimo verbo consegnato da Francesco ai sacerdoti per il loro ministero è «gioire»: «Non è per sé, ma per gli altri e con gli altri, la gioia vera dell'amore. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il cuore mite di Dio».

Roberta Pumpo

EDITORIALE

IL GRIDO DI SARA E I PERICOLI DI AMORI IMMATURI

DI PAOLO TAMMI *

Un grido nella notte ma in realtà molto di più. La fine di Sara, alla Magliana, è stata terribile. Il reo confesso, il suo ex ragazzo, l'ha descritta così: «È vero, l'ho accostata con la macchina, abbiamo discusso e l'ho cosparsa di alcol, ma volevo solo spaventarla, non farle del male. Ero geloso, lo ammetto, a Sara però volevo bene». La sequenza, diciamo «logica», delle ultime parole porta ad alcune domande: cosa significa che era geloso? e che le voleva bene? Se fossimo adesso in uno di quei talk-show in cui due persone litigano per finta e poi tutto il pubblico, trascinato come avveniva nella catarsi del teatro greco, si indigna e grida a favore dell'uno o dell'altro, non avremmo alcuna tranquillità per parlarne o scriverne con pacatezza. Ma un giudizio pacato è necessario perché solo dalle riflessioni non urlate possiamo tirar fuori insegnamenti e spunti di formazione. Non di informazione (di quella ce n'è troppa) ma di formazione. Due cose ben diverse. L'assassino avrebbe anche detto, stando ai giornali: «Ci eravamo lasciati da poco, ma avevo comunque il bisogno di sentirla e di vederla. Ho aspettato che loro due si salutassero e ho anticipato Sara con la macchina. Mi sono fermato davanti a lei, ma non l'ho tamponata. È successo un casino, sono salito sulla Toyota, abbiamo cominciato a discutere, però non l'ho toccata. Ho preso la bottiglia dell'alcol e gliel'ho gettata addosso, sul viso, nell'auto, sul corpo». L'amore porta a questo? E la gelosia conduce a tanto? Chi d'altronde non è stato geloso in amore almeno una volta? Nessuno dovrebbe pensare che una simile possibilità sia aliena dal suo spirito, poiché, come dice san Paolo, «io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio» (Rm 8,19). E la Bibbia non si vergogna di riportare drammatiche vicende di gelosia motivata dal potere, misto a relazioni affettive tipo padre-figlio, come quella del re Saul nei confronti di Davide. Davide era più forte dentro perché magnanimo e rispettoso del ruolo del suo re, che pure lo odiava tanto. Ma oggi, in una condizione affettiva così liquida, nella quale tanti pensano che gridare le proprie emozioni sia meglio che sottoporle a un sereno discernimento, tutto cambia. Sembra che «farla pagare» sia diventato il mezzo normale per poter dire: ci sono anch'io.

Dobbiamo riflettere su quanto è accaduto. Quante volte si sopportano a lungo cose insopportabili e non si ha il coraggio di chiudere! Il reato di «stalking» una porta alla mente la apre: quando è abbastanza chiaro chi ci tormenta bisogna avere il coraggio di chiudere! Certi amori non sembrano subito ricatti, tormenti, modi sottili di dominare fatti di controlli insopportabili alla libertà? Quante donne - specialmente donne - ho sentito dire: ma poi cambierà, in fondo è buono, deve solo essere aiutato a cambiare. Unito ad un inevitabile: lo cambierò io! Non funziona quasi mai così. Ai fidanzati, quando giurano prima di sposarsi, si chiede sempre: sei sicuro, sicura di conoscere bene il tuo partner? È facile dire ora: quel ragazzo era immaturo, instabile, interiormente analfabeta. Ma quanti partner di persone così non chiedono mai aiuto? Quanti permettono all'altro di immaginare una specie di impunità ove tutto sia permesso, fino a non poterne più? Ci pensino gli innamorati, ma anche i genitori con i figli, i figli con i genitori e - se mi è permesso - anche i preti spesso assediati da persone con il pallino della «conquista». E si muovano i credenti, cittadini chiamati a farsi più carico della drammatica emergenza educativa in cui viviamo.

*** Parroco San Pio X**

A Santa Maria del Rosario «la periferia è anche qui»

L'impegno della parrocchia a Prati, affidata ai domenicani La bellezza con vetrate policrome e «la Ferrari degli organi»

DI VANESSA RICCIARDI

Quartiere Prati, a poca distanza dal centro storico. «Anche questa è una delle periferie di cui parla papa Francesco». Non ha dubbi padre Graziano Lezziero, dell'ordine dei domenicani. Seduto alla scrivania dell'ufficio della parrocchia di Santa Maria del Rosario - che ieri ha ricevuto la visita del cardinale vicario Agostino Vallini - il parroco parla a *Roma Sette* dell'impegno della comunità accanto agli ultimi: «È una zona ricca, ma anche qui c'è tanta povertà. Giovani che non hanno lavoro, anziani che non arrivano a fine mese, stranieri che hanno difficoltà. La periferia è anche qui». La parrocchia, fondata nel 1916, è l'unica affidata all'ordine dei domenicani a Roma, e quest'anno festeggia il suo centenario. Non solo, per tutto l'ordine è un anno speciale, compie infatti 800 anni: «Il Papa ci ha concesso il Giubileo», ricorda il parroco. Voluta fortemente dall'ordine, la chiesa (*foto a destra*), uno dei pochi esempi di stile neogotico a Roma, fu consacrata con il sostegno di san Pio X. Le volte a cuspide, tipiche dello stile, sono tappezzate di stelle dipinte. Sull'altare il trittico con la Beata Vergine del Rosario con san Domenico e santa Caterina. Le vetrate policrome raffiguranti la Madonna e le donne dell'Antico Testamento filtrano la luce, da una parte un organo costruito dalla ditta Tamburini di Crema, «la Ferrari degli organi», spiega il parroco. Ma la bellezza non finisce qui. «La cosa più bella è il Padre Celeste che lavora - ribadisce padre Lezziero - e la gente che si rimbocca le maniche». Da inizio secolo la comunità di domenicani porta avanti il suo apostolato tra i circa 8 mila fedeli che gravitano attorno alla parrocchia. Manca poco che il parroco non li nomini uno ad uno: «Busso a ogni porta e la nostra porta è sempre aperta». Insieme ai suoi confratelli e ai laici più impegnati, cerca di coinvolgere tutti e la catechesi non ha limiti d'età: «Siamo una delle poche parrocchie che inizia il catechismo già a sei anni - tiene a ricordare Lezziero - e lo prosegue ininterrottamente anche oltre la cresima». Ad animare la vita cristiana i molti gruppi attivi nella parrocchia. Dal coro ai gruppi per i ragazzi, con attività che vanno dalle conferenze a quelle ricreative per gli anziani: «Abitano qui ma il loro unico avere a volte è la casa». Padre Lezziero ha molti interessi e li riversa tutti nel suo impegno: «Una missione». Una cura speciale hanno gli appuntamenti del centro ricreativo culturale: «Parliamo di Dante, Boccaccio, dei grandi della letteratura italiana e di temi culturali». Quest'anno inoltre il gruppo delle giovani famiglie ha avuto una particolare attenzione per il tema della misericordia che anima il Giubileo straordinario. Dopo incontri con psicologi e giornalisti, rappresentanti delle istituzioni e teologi, a giugno giovani coppie con i loro bambini visiteranno il carcere di Viterbo: «Volevamo che la misericordia fosse qualcosa di concreto e che la nostra visita fosse un dono». Un punto d'orgoglio da sempre è lo "Sportello di solidarietà": «Anche se abbiamo risorse limitate - spiega il parroco - diamo quello che possiamo ogni lunedì a tutti quelli che vengono». Il fatto che la parrocchia sia vicina al centro non deve ingannare: «Ci sono tantissime persone che hanno bisogno di una mano. Italiani e stranieri, di tutte le età. Ascoltiamo tutti e cerchiamo di aiutarli».

Un'immagine di Zoomarine, il parco divertimenti e acquatico a Torvajanica

Festa degli oratori estivi il 23 giugno a Zoomarine

Torna il tradizionale appuntamento di inizio estate per gli oratori di Roma che stanno per avviare le loro attività. Il prossimo 23 giugno bambini, ragazzi e animatori si ritroveranno a Zoomarine - il parco divertimenti a Torvajanica - per la quinta edizione della Festa degli oratori estivi, una giornata di animazione, allegria e tanto divertimento. L'evento, organizzato dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile in collaborazione con il Centro oratori romani, prenderà il via nel parco acquatico con l'accoglienza dei gruppi dalle ore 9 e un primo spettacolo di animazione presso la Baia dei Pinnipedi. Nel corso della giornata animatori e ragazzi potranno godere di tutte le attrazioni del parco, ma anche partecipare a momenti di animazione e gioco proposti dallo staff del Cor. Nel primo pomeriggio, ad esempio, saranno proposti balli e canti tipici della vita degli oratori. Le iscrizioni sono già aperte sul sito *www.oresroma.org* e dovranno pervenire online con versamento della quota di iscrizione entro il 20 giugno. La Festa degli oratori estivi si inserisce come sempre all'interno del progetto diocesano per le attività estive per bambini e ragazzi che quest'anno segue il sussidio «La leggenda delle Porte luminose». La storia di una ciurma in viaggio per cercare le porte luminose di cui narra un'antica leggenda, per conquistare una gemma miracolosa che ha il potere di salvare l'Imperatore, gravemente ammalato. Gli incontri con i bucanieri, la scoperta di città misteriose, le battaglie con il terrificante mostro Leviatano ispireranno i giochi, i laboratori, i tornei. La catechesi e le attività previste aiuteranno i bambini a far propri i contenuti e gli atteggiamenti dell'itinerario, i momenti di preghiera li trasformeranno in ringraziamento ed impegno. Simbolo del percorso di quest'anno è la Porta, elemento che caratterizza in modo così significativo questo Anno Santo. La proposta del sussidio diocesano è articolata, come sempre, su quattro settimane utilizzabili singolarmente. Tutti i materiali sono già disponibili online sul sito *www.oresroma.org*. Per aiutare le parrocchie che per la prima volta propongono l'oratorio estivo, il Cor ha attivato un apposito stage di formazione «Start Animazione», dal 10 al 12 giugno presso il Centro Arnaldo Canepa (iscrizioni presso la segreteria in Vicariato). «Siamo sicuri che anche quest'anno l'esperienza dell'oratorio estivo - sottolinea il presidente del Cor Alessandro Ciafrei - contraddistinguerà la vita di molte parrocchie romane che vedranno i propri campetti riempirsi di bambini e ragazzi desiderosi di fare un'esperienza unica ed entusiasmante. La festa a Zoomarine rappresenterà una occasione per conoscersi sempre meglio e per scoprire come l'oratorio sia ormai vivo in tante comunità a servizio delle famiglie e dei più piccoli».

Micaela Castro

Si terrà a Nocera Umbra in luglio l'iniziativa della pastorale giovanile per gli adolescenti, prologo alle giornate di Cracovia Magnotta traccia un bilancio sulla formazione degli animatori svolta in dodici prefetture

Campo estivo veso la Gmg

DI CHRISTIAN GIORGIO

È luglio, quest'anno, il mese della pastorale giovanile. Il grande appuntamento della Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, dal 26 al 31, non sarà altro che il punto di arrivo e di ripartenza per un cammino che inizia in diocesi e in essa segna la sua naturale prosecuzione. Ne è convinto don Antonio Magnotta, incaricato diocesano del Servizio per la pastorale giovanile, che invita gli adolescenti di Roma al grande campo estivo che si terrà dal 6 al 10 luglio. «Prima della Gmg, per la quale partiranno oltre mille ragazzi di circa 50 parrocchie romane, abbiamo voluto coinvolgere i nostri adolescenti in un'esperienza di divertimento e di preghiera che si terrà a Nocera Umbra». C'è ancora tempo per le iscrizioni (basta chiamare lo 06.69886574 o scrivere a *donantonio.m@tiscali.it)*. «Organizzando il campo abbiamo pensato di venire incontro alle parrocchie che da sole non avrebbero potuto organizzare nessuna esperienza estiva, o per il numero esiguo di ragazzi o perché hanno pochi animatori». Sulla scia della positiva esperienza dell'anno scorso, ci sarà una doppia proposta; una dedicata alla fascia d'età 12-15 anni e l'altra per i 16-18. «Ci guiderà la figura di Tobia per riflettere sul tema della relazione e soprattutto dell'affettività, argomenti delicati per la fascia d'età a cui ci rivolgiamo». Il campo è stato preparato anche grazie all'impegno dei vice parroci e degli animatori che hanno stilato proposte e spunti di riflessione. «Teniamo molto alla figura degli animatori», continua don Magnotta, che sin dal suo arrivo alla pastorale diocesana giovanile ha puntato molto sulla formazione dei giovani che si pongono a servizio dei coetanei. In questa direzione si è mossa, da novembre ad aprile scorsi, la prima esperienza di formazione per gli animatori di adolescenti in 12 prefetture della diocesi. Il tema degli incontri è stato quello dei «Linguaggi dell'annuncio», spinti dalla volontà di voler «far riflettere gli animatori sugli strumenti e sui modi di rapportarsi, attraverso la comunicazione, agli adolescenti servendosi dei linguaggi della catechesi: quello biblico, l'esperienziale e quello liturgico». Tre incontri che non hanno avuto niente a che fare con «lezioni di tipo frontale, con una dinamica docente/discente», quanto piuttosto con la «condivisione di esperienze e acquisizione di approcci, anche innovativi, per accostarci a un'età tanto delicata». Un lavoro incentrato, quindi, su laboratori «dai quali è emersa anche la possibilità di appropriarci dei nuovi linguaggi, usati dai più piccoli, per diffondere la Parola; perché no, anche attraverso Whatsapp», la celebre applicazione di messaggistica ormai presente su quasi tutti gli smartphone. Laboratori, quindi, nati con un doppio scopo, «dare un contenuto e arricchire il percorso formativo, ma anche accogliere idee per poterle replicare con i ragazzi». L'esperienza sarà ripresa anche l'anno prossimo in altre prefetture della diocesi, «l'idea è quella di offrire – conclude don Magnotta – una formazione attenta al linguaggio, al confronto e all'identità dell'animatore, in modo tale da poter poi approfondire in modo efficace, tramite questi elementi, la conoscenza del mondo degli adolescenti».

musica

Good News Festival, iscrizioni fino al 25 agosto

Parte l'edizione numero 8 del Good News Festival, la manifestazione della canzone di ispirazione cristiana, che ha lanciato fra gli altri anche suor Cristina Scuccia. L'iniziativa è promossa in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria e la cappellania universitaria di Roma Tre. La finale è prevista per l'8 novembre al Teatro Orione, le semifinali il 24 e 25 settembre nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi.
La manifestazione quest'anno è legata al Giubileo della Misericordia: i brani da presentare dovranno essere attinenti al tema «Gioia x Dono». «In questo anno giubilare - dicono gli organizzatori - vogliamo lasciarci anche noi ispirare dalla beatitudine della misericordia che il Papa ci propone».
I brani - inediti - devono essere inviati entro il 25 agosto e saranno valutati da una giuria di esperti. La partecipazione è gratuita e sono ammessi anche brani in altre lingue. Sito dell'iniziativa: *http://www.goodnewsfestival.it*.

La comunità di Cinecittà Est accanto alle povertà del quartiere Venticinque anni fa la chiesa fu consacrata da Giovanni Paolo II

A San Stanislao la carità è la missione prioritaria

DI ANTONELLA PILIA

La sua missione prioritaria è da sempre la carità. Sin da quando, negli anni Ottanta, la vita comunitaria si svolgeva in una struttura fatiscente denominata «baracchetta». Questa mattina, per festeggiare il venticinquesimo anniversario della dedicazione della nuova chiesa, il cardinale vicario Agostino Vallini si reca in visita pastorale a San Stanislao (*foto a sinistra*), in via Rolando Vignali, a Cinecittà Est. Fu Giovanni Paolo II a consacrarla il 16 giugno 1991. Un segno dello stretto legame tra l'allora pontefice e il martire polacco, vescovo di Cracovia e santo patrono della terra natia di papa Wojtyla. La parrocchia, guidata da sei anni da don Andrea Bertolotti, sorge in un territorio in cui convivono più realtà eterogenee: le cooperative sorte negli anni Settanta in via Bruno Pelizzi, le case popolari e il complesso residenziale chiamato «Parco dei fauni». «C'è una divisione netta tra le cooperative e le case popolari - racconta don Andrea - e si fa fatica a convivere, nonostante l'impegno profuso dai sacerdoti del clero diocesano di Patti, che hanno retto la parrocchia fino al 2004, e del clero romano poi». È anche per questo motivo che qui la carità ha trovato subito una forte spinta, con i diversi tipi di povertà manifestati dagli abitanti delle case popolari e la vecchia Asl occupata. «La Caritas - conferma don Andrea - qui è piuttosto forte: prima gli amici della strada andavano a portare cibo alle persone che vivevano per strada, oggi il centro Caritas distribuisce pacchi alimentari a circa 100 famiglie e c'è una mensa Caritas della prefettura, attiva il martedì e giovedì a San Gabriele dell'Addolorata». La maggior parte dei circa 6mila abitanti della comunità, oggi, è piuttosto anziana. I giovani non hanno trovato case da acquistare e dunque non c'è stato un ricambio generazionale. Questo si riflette sull'attività ordinaria, visto che quest'anno hanno fatto la comunione 10 bambini e 7 ragazzi si sono cresimati. «Abbiamo un oratorio stupendo, che però non riusciamo a sfruttare appieno - spiega don Andrea -. Il fatto che non ci siano le scuole medie nel quartiere, ma solo l'asilo e le elementari, poi, spesso fa in modo che i pochi ragazzi che ci sono frequentino le parrocchie limitrofe». Detto questo, San Stanislao ospita numerose realtà di preghiera: dall'adorazione settimanale del giovedì al gruppo Padre Pio tutti i primi venerdì del mese e quello della Divina Misericordia gli ultimi venerdì del mese; il gruppo Gesù Risorto, ogni martedì sera. Cinque ministri straordinari dell'Eucarestia il primo venerdì del mese si recano in visita agli ammalati e un buon numero di signore, organizzando pesche di beneficenza, mercatini e spettacoli teatrali, si danno da fare per sostenere le iniziative della Caritas. «Abbiamo anche collaborato con l'Ufficio missionario, destinando il ricavato di queste attività ai sacerdoti fidei donum», spiega il sacerdote. Il quale, nel Giubileo della Misericordia, ha partecipato al pellegrinaggio di settore a San Giovanni insieme ai suoi parrocchiani. «Erano oltre 100, un numero molto significativo. Papa Francesco ha avuto una presa molto forte nel cuore delle persone e questo è un dono del Signore».

«Parole, forme e colori della Misericordia»: domenica l'apertura di una mostra con 65 opere a San Crisogono

DI **MARIAELENA FINESSI**

«Mi sono chiesto perché gli artisti non si pronunciassero sul tema della misericordia e così ho pensato a un concorso che prevedesse opere di letteratura, arti decorative e manufatti scultorei». Padre Venanzio Di Matteo, parroco a San Crisogono, a Trastevere, è l'ideatore di una serie di eventi riuniti sotto il titolo «Artisti nel Giubileo. Parole, forme e colori della Misericordia». In tantissimi hanno risposto all'appello: 65 le opere che verrano esposte nella mostra che inaugurerà domenica 12 giugno. Lo spazio che la ospiterà è una delle navate della basilica di piazza Sidney Sonnino, una delle più insigni e antiche chiese romane: l'originaria risale addirittura al 499. L'apertura dell'esposizione sarà preceduta, alle ore 18, da una celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Marco Frisina, compositore e presidente della Commissione diocesana per l'Arte sacra e i beni culturali. Mercoledì 15 ci sarà invece prima una Messa, alle ore 18, celebrata dal vescovo ausiliare per il settore Centro, Gianrico Ruzza, e alle 19 seguirà una tavola rotonda a cui prenderanno parte alcuni degli artisti espositori, che racconteranno la genesi delle loro creazioni. Una giuria «di persone competenti», precisa padre Venanzio, sceglierà le tre migliori opere figurative, e la migliore produzione letteraria e scultorea. Della cerchia dei giurati faranno parte un noto volto televisivo, l'ex annunciatrice Rai Nicoletta Orsomando, e monsignor Frisina. Poi ancora, un famoso gallerista spagnolo, Juan Carlos Garcia Alia. E infine due esperti come il pittore dell'immaginario Giovanni Tommasi Ferroni e Alessandro Romano, trasteverino di fama mondiale, autore tra l'altro di quattro sculture monumentali in marmo bianco di Carrara alte sei metri che sono state collocate nelle nicchie michelangiolesche della basilica di San Pietro in Vaticano. La mostra chiuderà martedì 28 giugno con la Messa officiata da monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia. Al termine avverrà la premiazione delle opere esposte dai tanti partecipanti, il più giovane dei quali è un ragazzino di 15 anni e il più anziano un ottantaseienne. «L'idea è di realizzare anche un catalogo online - spiega padre Venanzio - ed uno cartaceo come omaggio e ringraziamento a tutti coloro, in primis gli espositori, che hanno reso possibile un evento così, unico a Roma». Un modo, conclude il parroco, «per ripagare una collaborazione, fatta di fatiche ma, soprattutto, di gioia».

Pontificio Istituto Musica sacra Bach ai concerti per il Giubileo

Saranno le musiche di Johann Sebastian Bach ad animare mercoledì 8 giugno il prossimo appuntamento delle «elevazioni musicali» per l'Anno Santo della Misericordia in programma per tutto il 2016 nella sala accademica del Pontificio Istituto di Musica Sacra (piazza di Sant'Agostino 20a). Protagonista della serata, che avrà inizio alle ore 19.30, sarà Alexander Ivanov, di origine russa, organista e cantore alla Keitum Kirche St. Severin sull'isola di Sylt (Germania). È il quarto appuntamento della rassegna aperta il 21 marzo scorso e dedicata «con affetto» a papa Francesco. Le prossime date - tutte a ingresso libero - sono previste il 5 e 15 luglio, il 23 setetmbre, il 16 ottobre e il 13 novembre con musicisti di fama internazionale, sempre con inizio alle 19.30. Da segnalare, a ottobre, la presenza del Coro della Venerabile Cappella Giulia della basilica di San Pietro. Diverse le realtà - a cominciare dallo stesso Pontitficio istituto di Musica sacra - che hanno collaborato al progetto, la cui anima artistica è James Edwuard Goettsche, organista della basilica di San Pietro.

L'evento da venerdì a domenica
Preghiera, pellegrinaggio verso
la Porta Santa, catechesi, festa,
la Messa conclusiva con il Papa
Leuzzi: Dio cura sempre l'uomo
Pinna (Unitalsi): grazie Francesco

Per ammalati e disabili un Giubileo toccante

DI **LORENA LEONARDI**

«Mai, il Papa non si dimentica mai degli ammalati e dei disabili. Non c'è appuntamento o discorso in cui non dia visibilità agli invisibili. Per questo motivo quello che avrà inizio venerdì per noi è un grande appuntamento». Alessandro Pinna, presidente dell'Unitalsi romana, spiega così il senso che ha, per i malati e per chi se ne prende cura, il Giubileo degli ammalati e delle persone disabili, promosso per il 12 giugno tra gli eventi dell'Anno Santo. Venerdì 10 e sabato 11 saranno due giornate preparatorie, che prevedono per i partecipanti l'adorazione eucaristica e la riconciliazione, poi il pellegrinaggio verso la Porta Santa e la catechesi su «La misericordia fonte di gioia», con servizio di interpretariato nel linguaggio internazionale dei segni. La giornata di sabato si concluderà con un momento di condivisione nei giardini di Castel Sant'Angelo, dove saranno allestiti alcuni stand gestiti dalle associazioni operanti sul territorio e la festa di benvenuto «Oltre il limite». La domenica inizierà presto, in piazza San Pietro, con canti e testimonianze in preparazione alla Messa con papa Francesco. «Si tratta senza dubbio - spiega l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione - di uno degli eventi più toccanti di questo Anno Santo. In questa occasione molte persone disabili e ammalate verranno a Roma per testimoniare, insieme a papa Francesco, l'amore misericordioso di Dio condividendo le loro quotidiane difficoltà, ma anche la loro gioia di seguire il Vangelo». Sono attesi arrivi da tutta Italia, sottolinea Pinna: «Ci aspettiamo in totale circa 15mila persone; da Roma, come Unitalsi, parteciperanno almeno in duemila, tra ammalati e volontari. Viviamo con gioia questo appuntamento perché è l'occasione per far vivere anche a chi è malato un pellegrinaggio come chiunque altro. Le catechesi sono fatte a misura di disabile, mentale o motorio, ma sono specifiche, pensate ad hoc. Questo Giubileo, espressione dell'attenzione del Papa verso gli ultimi, è una buona occasione per sensibilizzare i "normodotati" ad avere più attenzione agli altri». Per monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare e incaricato del Centro diocesano per la pastorale sanitaria, la parola d'ordine è «curare sempre, guarire se possibile. Il Vangelo della misericordia - spiega - è il grande annuncio che Dio cura sempre l'uomo, gli è sempre vicino qualunque sia la sua condizione, lui ci ama per quello che siamo, non per quello che facciamo. Quando si privilegia la guarigione si creano le premesse per la cultura dello scarto, perché la guarigione diventa obiettivo della vita, invece la verità della persona umana è indipendente dalla sua condizione fisica». Così, annunciando il Vangelo della Misericordia, i cristiani «invitano la ricerca scientifica a orientare i propri sforzi perché l'uomo possa essere curato, non necessariamente guarito, evitando di creare falsi miti che, in nome della scienza, rischiano di ridimensionare l'impegno di tutta la comunità a curare. Che rimane una priorità, sempre, perché tutti siano accolti per quelli che sono». Gli fa eco il presidente Pinna: «Malati e disabili si rendono conto di essere presi in considerazione con gli stessi diritti di tutti, questa è la cosa più importante. Al Papa possiamo soltanto dire grazie perché con le sue parole e il suo esempio riesce a riportare al centro chi di solito sosta ai margini. Noi dell'Unitalsi, attraverso il numero verde 800062026, siamo a disposizione di quanti desiderano partecipare a questa giornata o attraversare la Porta Santa in altre occasioni, perché il Giubileo coinvolga davvero tutti».

la celebrazione

Il Pontefice ai diaconi: «Servire è lo stile per vivere la missione»

È apostolo e servitore, non gioca a scimmiottare il sacerdote, mai schiavo dell'agenda ma capace di trascurare gli orari, compreso il meritato riposo, pur di essere vicino ai fratelli. Questo, per papa Francesco, il ritratto del «servo buono e fedele», il diacono. Bergoglio l'ha tracciato domenica, durante la Messa in piazza San Pietro al termine delle tre giornate dedicate al Giubileo dei diaconi, celebrato a 50 anni dalla ricostituzione del diaconato permanente, avvenuta con il Concilio Vaticano II.
Giunti da tutto il mondo, hanno fatto il loro ingresso in processione in piazza San Pietro, dove era esposta l'icona di Santa Maria in Portico, sistemandosi ai lati del Papa. Francesco, durante l'omelia, ha rivolto loro tante indicazioni per svolgere al meglio il mandato. In modo particolare ha sottolineato che sono chiamati a vivere «la disponibilità» senza essere «gelosi del proprio tempo» e a braccio ha rimarcato: «A me fa male al cuore quando vedo un orario nelle parrocchie: "Dalla tal ora alla tal ora". E poi? Non c'è porta aperta, non c'è prete, non c'è diacono, non c'è laico che riceva la gente. Questo fa male. Trascurate gli orari. Solo così il vostro servizio sarà privo di ogni tornaconto ed evangelicamente fecondo». Durante la liturgia, officiata nel giorno in cui la Chiesa celebra il Corpus Domini, si è pregato affinché i diaconi «siano tra gli uomini strumenti efficaci della carità di Cristo», riescano ad imitarlo tanto da «ambire a diventare servitori», ha detto il Pontefice: «Se evangelizzare è la missione consegnata a ogni cristiano nel Battesimo, servire è lo stile con cui vivere la missione». E ancora: «Chi serve non è un custode geloso del proprio tempo, anzi rinuncia ad essere il padrone della propria giornata. Sa che il tempo che vive non gli appartiene, ma è un dono che riceve da Dio per offrirlo a sua volta: solo così porterà veramente frutto. Chi serve non è schiavo dell'agenda che stabilisce, ma, docile di cuore, è disponibile al non programmato. È aperto alle sorprese quotidiane di Dio. Il servitore sa aprire le porte del suo tempo e dei suoi spazi a chi gli sta vicino e anche a chi bussa fuori orario, a costo di interrompere qualcosa che gli piace».

Nel Vangelo si parla spesso di servi e padroni: il brano proposto domenica quello del servo malato e del centurione guarito da Gesù. Come ha spiegato il Papa, Cristo rimane colpito e ammirato dalla mitezza del soldato. «La mitezza è una delle virtù dei diaconi - ricorda Francesco -. Mai sgridare, mai». Tutti possiamo riconoscerci nel servo malato: «Ciascuno di noi è molto caro a Dio, amato e scelto da lui, ed è chiamato a servire, ma ha anzitutto bisogno di essere guarito interiormente - ha concluso -. Ci farà bene pregare con fiducia ogni giorno per essere guariti da Gesù. E quando servite alla mensa eucaristica, lì troverete la presenza di Gesù, che si dona a voi, perché voi vi doniate agli altri. Così, disponibili nella vita, miti di cuore e in costante dialogo con Gesù, non avrete paura di essere servitori di Cristo, di incontrare e accarezzare la carne del Signore nei poveri di oggi».

Roberta Pumpo

«Aiutate gli anziani a rimanere a casa»

L'appello lanciato dalla Comunità di Sant'Egidio, che presenta una guida on line con tanti consigli

DI **FILIPPO PASSANTINO**

Sempre più anziani vengono ricoverati in istituto. Nel Lazio, negli ultimi tre anni, secondo i dati della Regione, sono stati creati oltre 2.800 posti in queste strutture per rispondere alla domanda crescente. Nello stesso periodo, solo a Roma, invece si è ridotta l'offerta dei servizi di assistenza domiciliare. Ne beneficiano quasi mille persone in meno rispetto a tre anni fa. Anche il monte ore è diminuito: non può superare le otto ore settimanali per chi ne ha diritto. «Ma vivere in casa costa meno, si vive meglio e si vive di più. Inoltre, si evita l'isolamento sociale che è causa di morte per tantissime persone», spiega il presidente di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo. Ecco perché la Comunità ha realizzato la prima guida online su «Come rimanere a casa propria da anziani», scaricabile dal sito *www.ilcome.it/Roma*. Oltre 300 pagine di indirizzi e consigli utili, «una bussola per la loro vita quotidiana perché possano evitare di ricorrere a strutture di ricovero», aggiunge Impagliazzo. La guida contribuisce alla realizzazione di una rete di assistenza che attraverso una serie di servizi aiuti le persone anziane a superare le difficoltà della vita quotidiana. E così vengono segnalati i contatti per ottenere assistenza sociale o sanitaria. «A Roma vivono 620mila anziani, ma 250mila abitano da soli. È una città nella città di cui non si possono ignorare le necessità», afferma il presidente di Sant'Egidio. Tra gli altri contatti utili presenti nella guida, anche quelli per richiedere bonus in base alle situazioni economiche e pasti a domicilio in estate. E proprio l'estate, ormai alle porte, è uno dei periodi più difficili da affrontare per gli anziani. Per questo motivo anche quest'anno agli over 80 che vivono da soli a Trastevere, a Testaccio e all'Esquilino, la Comunità di Sant'Egidio dedica un altro servizio: «Viva gli anziani!», un monitoraggio costante con telefonate e, se necessario, con visite domiciliari nei giorni di bollettino arancione e rosso.

«Quest'iniziativa è partita nel 2004. Seguiamo 12mila anziani - sottolinea Impagliazzo -. Il costo annuo relativo a ciascun anziano è di 81 euro. Un costo bassissimo che invece consente ottimi risultati: abbiamo ridotto il tasso di ospedalizzazione di queste persone del 10 per cento e quello di ricovero del 50 per cento». La Comunità di Sant'Egidio ha lanciato anche una serie di proposte ai candidati alla poltrona di primo cittadino. «Occorre sviluppare una serie di politiche che aiutino gli anziani a restare nelle loro case, sviluppando servizi di assistenza sanitaria e sociale. Servizi che rafforzino quelli già disponibili che, però, sono stati ridimensionati. E poi, perché non dare un aiuto economico alle famiglie per tenere gli anziani a casa? Molto spesso sono loro a sostenere economicamente le famiglie e a prendersi cura dei nipoti».

libri

«Madre d'inverno», le domande di Lamarque

Vivian Lamarque (*foto*), poetessa italiana fra le più originali e sensibili e speciali dei nostri tempi, è nata a Tesero, in provincia di Trento, nel 1946, con ascendenze valdesi (il nonno era un pastore). A soli nove mesi venne abbandonata dalla madre naturale e data in adozione a Milano dove è cresciuta. Il padre biologico, come spesso succede in questi casi, resta avvolto nel mistero; quello acquisito morì prestissimo. Vivian apprende di avere due madri a 19 anni quando, come lei ha scritto più volte, finalmente conosce quella di sangue. Rossana Dedola nel 2002 raccolse in un Oscar Mondadori i testi lirici usciti fino ad allora. Giustamente notò che *Teresino*, il titolo della prima raccolta targata 1981, quasi anagramma del nome del paese natale, richiama pure Terezin, il famigerato lager nazista riservato ai bambini. Con queste complesse origini familiari era inevitabile che Lamarque dovesse fare i propri conti: esistenziali, letterari, psicanalitici. Filtra nei suoi versi il sentimento smagato della piccola creatura con gli occhi sgranati sul mondo, una posizione pre-linguistica, come dire: eccomi qui, nonostante tutto, nel frastuono della storia e delle umane vicende, a incidere la mia presenza sul tronco dell'albero. Vi-vi-an-la-marque. Ricordatevi di me, in dantesca assonanza. Della mia piccola realtà. Con questa voce. Con questo respiro. Con questi brevi passi. È la goccia che continua a cadere sul foglio. Un tempo di battuta. Un ritmo dell'esistenza. Leggiamo così anche la sua ultima opera: *Madre d'inverno* (Mondadori, pp. 138, 19 euro) dove tutto ritorna: la vecchia madre novantenne, custode degli anni orfani; gli antenati perduti; il marito pittore; la figlia Miryam; il medico curante, trasfigurato nel Signore d'oro; le targhe, i fiumi, i gatti, il mare, l'amata Szymborska. Ma poi lo scatto essenziale della coralità avviene in un testo intitolato *L'albero*. «Qualcuno dall'alto» - scrive la poetessa - «cerca / in punta di piedi di parlare con quelli già lassù». Emergono domande che tutti noi abbiamo formulato, che non possono avere risposta e chissà, forse proprio per questo danno senso alla vita: «Morti ma come vi hanno messi? /divisi per millennio? per secolo? / per causa di decesso? per precocità? / o siete tutti in disordine come stracci / là? o siete polvere quieta come di mobili? / siete grigi? o d'argento? / siete una polvere bella? sì?». Questo pronunciamento finale, a ben pensare, non è distante da quello che declamò Molly nell'ultimo capitolo dell'*Ulisse* di James Joyce: sì alla vita, al suo mistero, al suo enigma, alla sua fatalità, al suo disegno, ognuno può scegliere il nome che vuole. Vivian Lamarque è anche un'apprezzata autrice di favole per bambini. Conosce il valore del sogno, pratica l'imprevisto, cammina sul filo, regala tenerezza e negli anni ha imparato a spendere tutto, a non tenere niente solo per sé.

Eraldo Affinati

cultura

Un itinerario giubilare tra i capolavori dei grandi artisti italiani: lo propone la mostra «La Misericordia nell'arte», inaugurata martedì ai Musei Capitolini e visitabile fino al 27 novembre.

Misericordia e arte ai Musei Capitolini

Da San Giovanni Battista De Rossi al santuario del Divino Amore per vivere il Giubileo muovendosi su due ruote. Il vescovo Marciante indica il modello di Bartali, campione anche nella solidarietà

il fatto. *L'iniziativa delle parrocchie del settore Est*

«Holy Bike» con i ciclisti pellegrini

Il vescovo Marciante benedice i partecipanti a HolyBike (foto Gennari)

DI ALESSANDRO FILIPPELLI

Il sole fatica a spuntare, durante la notte ha piovuto. Di rado, ancora, cadono alcune gocce di pioggia ma non importa. «Questo pellegrinaggio si deve fare. Come? Pedalando». Per chiedere una grazia e, visto l'Anno Santo straordinario, anche l'indulgenza plenaria, domenica 29 maggio, al santuario del Divino Amore tanto caro ai romani, i pellegrini ci sono andati in bicicletta. Una lunga pedalata per la «HolyBike», l'iniziativa giunta alla sua terza edizione e organizzata dalle parrocchie del settore Est della diocesi di Roma a conclusione del mese mariano. Sembra un caso, eppure l'evento ha coinciso proprio con la giornata che ha visto il campione siciliano Vincenzo Nibali trionfare al Giro d'Italia.

E di un campione della bicicletta ha parlato il vescovo Giuseppe Marciante che, prima della partenza, ha benedetto i parrocchiani sulle due ruote. «Vorrei accompagnarvi in questo pellegrinaggio in bicicletta proponendovi un modello straordinario di ciclista. Parlo di Gino Bartali, un campione che ha vinto numerosi Giri d'Italia e Tour de France, ma è stato anche un vincitore di solidarietà e di coraggio. Tra il 1943 e il 1944 - ha ricordato il vescovo - Bartali fece parte di una rete di salvataggio di ebrei». Toscanaccio burbero e schivo dal grande cuore, è stato un campione non solo sulla strada, ma forse ancor di più nella vita: ha salvato 800 ebrei. Macinando chilometri, sotto il naso dei nazisti, agì come corriere. Per aiutare gli ebrei, pur a conoscenza dei rischi che la sua vita correva, durante l'occupazione tedesca trasferì nascosti in bici falsi documenti, preparati sotto la regia della Curia di Firenze, diretta dall'arcivescovo Elia Angelo Dalla Costa, a vari contatti.

«La bicicletta - ha aggiunto Marciante - è un simbolo del pellegrinaggio perché aiuta in qualche modo l'uomo a camminare e raggiungere diversi luoghi. Io penso che la fede, in senso simbolico, è un po' come la bicicletta: aiuta l'uomo a camminare nella vita affinché possa raggiungere la meta della volontà di Dio». A garantire la sicurezza dei pellegrini sulle due ruote c'era la Polizia di Roma Capitale insieme ad alcuni volontari. Un percorso di circa 15 chilometri, passando per il Parco della Caffarella e attraversando l'Appia antica. «Abbiamo organizzato questo pellegrinaggio in bicicletta - ha spiegato don Stefano Cascio, viceparroco a San Giovanni Battista De Rossi - per permettere alle famiglie di andare al Santuario del Divino Amore di giorno, perché di notte non è sempre facile con i bambini. È un appuntamento inserito nel mese mariano, ormai alla fine, che ha visto tanti giovani partecipare ad una serie di attività: la Messa mattutina e la colazione prima di andare a scuola. Questa iniziativa - ha aggiunto il sacerdote - conclude un mese speciale». Pedalando e pregando, un po' stanchi ma soddisfatti per aver raggiunto la meta, i pellegrini in bicicletta hanno così attraversato la Porta Santa del Santuario mariano: «Siamo felicissimi e poi varcare la Porta Santa qui, in questo luogo particolare, ha un significato speciale, ed è un omaggio alla Madonna che ha sempre protetto Roma».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
A Frascati presiede la riunione della Conferenza episcopale laziale.

SABATO 11
Alle 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa con l'ordinazione episcopale di monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare.

DOMENICA 12
Alle 9 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia Santa Maria del Divino Amore.
Alle 17.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia San Leonardo da Porto Maurizio.

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Colesterolo, dieta sana e occhio al «cattivo» LDL

Il colesterolo è un composto fondamentale per il nostro organismo ma, come ormai tutti sanno, quando è in eccesso può provocare gravi danni al cuore, alle arterie ed al cervello, diventando una delle principali cause di malattia e di morte in tutti i Paesi moderni. Il problema sorge solo quando il colesterolo è in eccesso: tende ad accumularsi in molti organi, soprattutto nelle pareti delle arterie che finiscono per infiammarsi e poi chiudersi provocando, in funzione degli organi cui portano il sangue, gravi danni alla salute.

Ma non tutto il colesterolo è cattivo. Esistono infatti delle sottoclassi che ci fanno capire qual è il destino di questa molecola. Il colesterolo HDL, infatti, viene tolto dagli organi e portato al fegato per essere eliminato. Chiaro che più è alto questo tipo di colesterolo, meglio è. Il colesterolo LDL, al contrario, fa il percorso inverso, dal fegato alle arterie. Meglio averlo basso. Iniziamo quindi con una prima importante informazione: conoscere il proprio colesterolo «totale» può non bastare: potrebbe infatti essere basso, ma solo a discapito di quello buono (HDL), lasciando alto quello cattivo. E il rischio di malattia rimane. Per calcolare il cattivo (LDL) basta una semplice formula: Colesterolo totale - colesterolo HDL - 1/5 dei trigliceridi (o trigliceridi diviso 5). Con uno smartphone ci vogliono pochi secondi. E potremo calcolare se siamo a rischio o no (formula valida solo se trigliceridi inferiori a 200 mg/dl).

Spesso per ridurre il colesterolo basta una dieta sana. Intanto, tutto ciò che è vegetale non contiene colesterolo; dunque, forza con le verdure. Ma senza diventare vegani, basta cercare di evitare burro e derivati del latte (inclusi i formaggi), carni troppo grasse. Possiamo infine alzare il colesterolo HDL (quello buono) con l'attività fisica. Se non basta, meglio prendere i farmaci. Gli effetti collaterali sono rarissimi, mentre è dimostrato che se prese costantemente salvano la vita. Ma quanto deve essere il colesterolo LDL? Anche in questo caso, dipende dalla singola persona e dal rischio che corre di avere malattie cardiovascolari.

Partendo dal concetto che più basso è, meglio è, un giovane può accontentarsi di mantenerlo inferiore a 160 mg/dl; ma se si hanno altri fattori di rischio (parenti che hanno avuto malattie cardiovascolari, fumo, diabete, pressione alta, età avanzata) il valore da raggiungere può essere anche molto basso, ad esempio inferiore a 70 mg/dl. Non c'è un valore ottimale per tutti, e non dobbiamo fidarci dei «valori normali» del nostro laboratorio. Infine alcuni di noi, nonostante diete rigide ed attività fisica da atleti, hanno comunque un colesterolo LDL alto. Non dipende da errori della dieta, nemmeno dalla sfortuna, né dal laboratorio, ma dai geni che abbiamo ereditato in famiglia. In questi casi c'è poco da fare, il farmaco è obbligatorio, perché davvero può salvarci la vita. Per questo è importante parlarne con un medico: sapere quanto colesterolo LDL dobbiamo avere e come raggiungerlo è importante.

Andrea Giaccari, Centro Mal. Endocrine e Metaboliche

cinema

le sale della comunità: i programmi

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da mer. 8 a dom. 12
Lo chiamavano Jeeg Robot
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Enzo Ceccotti è un piccolo delinquente e durante un inseguimento, mentre cerca di sfuggire alla polizia, entra in contatto con una sostanza radioattiva. Ne esce tramortito ma, soprattutto, dotato di una forza sovrumana. Ombroso e introverso, Enzo accoglie il dono dei nuovi poteri come una benedizione per la sua carriera di delinquente. Ma tutto cambia quando incontra Alessia, convinta che lui sia l'eroe del famoso cartone animato giapponese Jeeg Robot d'acciaio...

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Gio. 9 e ven. 10
Zona d'ombra
Ore 18-21
Ispirato a una storia vera. Bennet Omalu è un neuropatologo nigeriamo emigrato negli Stati Uniti. Un giorno si trova a dover effettuare l'autopsia del corpo di Mike Webster, una stella del football americano che arrivato all'età di cinquant'anni aveva iniziato a lamentare forti emicranie e dare segni di squilibrio mentale, ed era poi morto in miseria, da solo nel suo pick up. Ma il dottor Bennet, durante l'esame autoptico, capisce che Webster non era diventato pazzo, ma che era stato colpito da una malattia neurodegenerativa, dovuta ai ripetuti colpi presi alla testa durante la sua carriera nel football...
Sab. 11, ore 18-21, e dom. 12, ore 18
Il libro della giungla

in breve. IL NOTIZIARIO

MUSICAL SU ROMERO A SAN GIUSTINO. Oggi alle 21 l'oratorio della parrocchia San Giustino (v. Alessandrino 144) ospita il musical «Romero».

«BIBBIA E PROTEZIONE DELL'AMBIENTE» AL SAN MICHELE. La Comunità di Sant'Egidio ha invitato il vescovo Ambrogio Spreafico per parlare di «Bibbia e protezione dell'ambiente». Domani alle 19 all'Istituto San Michele (piazzale Antonio Tosti, 4).

CONVEGNO CARITAS SULLA VIOLENZA DOMESTICA. «Le relazioni violate: violenza domestica e violenza assistita» è il tema del convegno organizzato dalla Caritas diocesana martedì 7 alle 9 alla Cittadella della Carità (via Casilina Vecchia, 19).

REGINA APOSTOLORUM: CONVEGNO BIOETICA. Il 9 alle 19, al Regina Apostolorum (via d. Aldobrandeschi, 190) il convegno «Biopolitiks: l'importanza della formazione bioetica nella formazione politica».

CONFRONTO TRA CRISTIANESIMO, EBRAISMO E ISLAM A SANTA LUCIA. Il rabbino Sandro Di Castro, monsignor Andrea Lonardo e Abdellah Redouane interverranno giovedì 9 alle 18 nella parrocchia Santa Lucia (via omonima).

DONAZIONI DI SANGUE. Domenica 12 donazioni di sangue con l'Avis nelle parrocchie San Gabriele dell'Addolorata (via Ponzio Cominio, 93) e Santa Maria Ausiliatrice (omonima piazza).

CAMPI CARITAS DI VOLONTARIATO PER ADOLESCENTI. Campi Caritas di volontariato per giovani dai 16 ai 18 anni dal 13 al 18 giugno. Info: 06.69.886.424/425.

SETTIMANA DI FRATERNITÀ DEL CLERO. Si svolgerà dal 4 all'8 luglio la quinta Settimana di fraternità del clero a Vidiciatico (Bologna). Info e iscrizioni: 06.92947573; marco.vitale@ipresbiteri.it.

Globe Theatre. Stagione dedicata a Shakespeare In scena anche il direttore artistico Gigi Proietti

Il 23 aprile 1616 moriva William Shakespeare. 400 anni dopo il «suo» teatro di Roma, il Silvano Toti Globe Theatre, lo celebra con una stagione speciale che vedrà per la prima volta sul palco in veste di attore il direttore artistico Gigi Proietti, con brani da *Edmund Kean*, di Raymund FitzSimons; di Proietti anche l'adattamento e la regia dello spettacolo. In questa stagione 2016 saranno privilegiati, in particolare, i testi che, oltre a un'ambientazione italiana, hanno come asse portante la giustizia e l'esercizio della legge. E subito vengono in mente titoli come *Il mercante di Venezia*, che infatti sarà in cartellone con il nuovo allestimento di Loredana Scaramella. O ancora *Il racconto d'inverno*, anche qui nella nuova proposta di Elena Sbardella. Non mancheranno spettacoli cult delle passate stagioni: *Sogno di una notte di mezza estate* di Riccardo Cavallo, che festeggia quest'anno 10 anni di repliche e successi; *Romeo e Giulietta* con la regia di Gigi Proietti e il *Re Lear* di Giuseppe Dipasquale. Tornano anche la Bedouin Shakespeare Company e i *Sonetti d'amore*, un viaggio tra i più bei versi shakespeariani con la regia di Melania Giglio. Previsto infine il laboratorio per attori *Macbeth. I contagiati dalla morte*, a cura di Daniele Salvo. Si parte ufficialmente il 23 giugno con Mariano Rigillo in *Lear. La storia* e si chiude il 9 ottobre con l'ultima replica di un nuovo spettacolo in lingua inglese, *The Tempest* con la regia di Chris Pickles, coprodotto dalla Bedouin Shakespeare Company. Per informazioni: *www.globetheatreroma.com*.

Una scena di «Lear» (foto Parrinello)